

Arcivescovo emerito di Manizales, aveva compiuto 100 anni

La morte del cardinale colombiano José de Jesús Pimiento Rodríguez

Il cardinale José de Jesús Pimiento Rodríguez, arcivescovo emerito di Manizales, in Colombia, è morto nel pomeriggio di martedì 3 settembre nella casa sacerdotale San José, a Floridablanca (Santander), nell'area metropolitana di Bucaramanga. Il porporato aveva cento anni. Era infatti nato il 18 febbraio 1919 a Zapato, nella diocesi di Socorro e San Gil. Era stato ordinato sacerdote il 14 dicembre 1941. Eletto alla Chiesa titolare di Apollonide il 14 giugno 1955 e nominato vescovo ausiliare di Pasto, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 28 agosto. Il 30 dicembre 1959 era stato trasferito alla sede residenziale di Montería e il 29 febbraio 1964 era stato nominato vescovo di Garzón. Aveva preso parte ai lavori del Concilio Vaticano II. Quindi il 22 maggio 1975 era stato promosso arcivescovo di Manizales e il 15 ottobre 1996 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi. Tra il 1972 e il 1978 era stato presidente della Conferenza episcopale della Colombia. Papa Francesco lo aveva creato e pubblicato cardinale, del titolo di San Giovanni Crisostomo a Monte Sacro Alto, nel concistoro del 14 febbraio 2015.

Nel dare notizia della morte del cardinale José de Jesús Pimiento Rodríguez, la Conferenza episcopale della Colombia ha voluto anzitutto ricordare il suo impegno, da sacerdote, per la pace nel Paese e le sue azioni per il bene comune e per lo sviluppo del popolo colombiano, oltre che la sua attenzione per il mon-

do accademico e per la pastorale vocazionale.

Figlio di Agustín Pimiento e di Salomé Rodríguez, era nato a Zapato, nel dipartimento di Santander e aveva ricevuto una solida educazione cristiana. Nonostante le ristrettezze economiche, era riuscito a realizzare il desiderio di diventare sa-

cerdote. Aveva compiuto gli studi ecclesiastici nei seminari di San Gil e in quello maggiore di Bogotá, ed era stato ordinato presbitero il 14 dicembre 1941 per la sua diocesi di origine, Socorro e San Gil, dall'arcivescovo di Bogotá, monsignor Ismael Perdomo Borrero, del quale è in corso la causa di beatificazione.

Trascorsi i primi anni di ministero come vicario coadiutore nelle parrocchie di Mogotes e nella cattedrale di San Gil e Véliz, aveva ricoperto successivamente gli incarichi di vicario sostituto a Zapato, quindi di prefetto e professore del seminario, capellano dell'ospedale di San Gil e coordinatore di Azione sociale e Azione cattolica diocesana.

Il 14 giugno 1955 era stato nominato da Pio XII vescovo ausiliare di Pasto. "Vivere Christus est" il motto episcopale da lui scelto per l'ordinazione ricevuta nella cattedrale di Bogotá il successivo 28 agosto dal car-

dinale arcivescovo Crisanto Luque Sánchez. Quattro anni dopo, il 30 dicembre 1959, Giovanni XXIII lo aveva trasferito alla diocesi di Montería, dove era rimasto fino al 29 febbraio 1964, quando era stato nominato da Paolo VI vescovo di Garzón.

Dopo aver partecipato al Concilio Vaticano II, era stato delegato alle Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano celebrate a Medellín nel 1968, a Puebla de los Ángeles, in Messico, nel 1979, e a Santo Domingo nel 1992.

Quindi, nel luglio 1972, era stato eletto presidente della Conferenza episcopale colombiana: incarico svolto per due mandati fino al 1978. In precedenza era stato presidente della commissione della fede e della morale e poi del comitato per i confini delle diocesi. In quel periodo aveva partecipato anche a varie assemblee del Sinodo dei vescovi. Tra il 1972 e il 1973 era stato inoltre consigliere del nunzio apostolico in Colombia per il dialogo previo con i rappresentanti del governo per la revisione del concordato.

Il 22 maggio 1975 Papa Montini lo aveva promosso alla sede arcivescovile di Manizales, dove è stato pastore per ventuno anni, dando grande impulso all'applicazione dei decreti del Concilio Vaticano II, curando in particolare la pastorale familiare, giovanile e sociale, senza dimenticare il mondo dell'istruzione e quello accademico. Aveva promosso il rinnovamento conciliare a livello parrocchiale e all'interno dell'organizzazione del seminario maggiore arcidiocesano, ristrutturando inoltre il fondo di assistenza sociale del ce-



ro. Particolare attenzione aveva rivolto proprio all'aggiornamento e alla formazione dei sacerdoti e alla cura delle vocazioni.

A caratterizzare il suo episcopato erano state anche la realizzazione di varie opere sociali, sia a livello locale sia a livello nazionale; tra queste, il centro di evangelizzazione e catechesi dell'arcidiocesi di Manizales, la casa della gioventù, la casa di orientamento della giovane. Si era impegnato, poi, nell'opera di restauro delle torri campanarie della cattedrale danneggiate dal sisma del 1979, anno in cui aveva promosso la ristrutturazione del seminario minore, divenuto poi seminario maggiore arcidiocesano.

Significativo, inoltre, l'aiuto prestato alle popolazioni colpite dall'eruzione del vulcano Nevado del Ruiz nel 1985, per le quali aveva offerto un centinaio di alloggi nel comune di Chinchiná.

Nel 1995, compiuti settantacinque anni, aveva presentato le dimissioni da arcivescovo di Manizales che Giovanni Paolo II aveva accettato il 15 ottobre dell'anno successivo. Si era ritirato a Urabá, nella parrocchia di Turbo, per svolgere servizio pastorale nella diocesi di Apartadó, dove lui stesso, da arcivescovo di Manizales, aveva promosso un'esperienza missionaria fraterna.

Nel 2005 aveva celebrato il "giubileo d'oro" episcopale. Per ventuno mesi era stato anche amministratore apostolico di Socorro e San Gil, sua diocesi natale, trasferendosi poi nella casa sacerdotale San José, a Floridablanca (Santander), nell'area metropolitana di Bucaramanga, dove è morto.

Insieme con altri quattro arcivescovi e vescovi emeriti distinti per la loro carità pastorale nel servizio alla Santa Sede e alla Chiesa, Papa Francesco lo aveva creato e pubblicato cardinale nel concistoro del 14 febbraio 2015, assegnandogli il titolo di San Giovanni Crisostomo a Monte Sacro Alto. A motivo dell'età avanzata - aveva 96 anni - non si era potuto recare a Roma per ricevere la porpora, consegnatagli il 28 febbraio 2015 nella cattedrale primaziale di Bogotá, nel corso di una cerimonia presieduta dall'arcivescovo Ettore Balestrero, nunzio apostolico in Colombia. Alla presenza di una ventina di presuli del Paese, era stato il cardinale Rubén Salazar Gómez, arcivescovo di Bogotá, a imporgli la berretta e a consegnargli l'anello, simboli della dignità cardinalizia. E il 7 settembre 2017 aveva partecipato alla messa celebrata da Papa Francesco nel parco Simón Bolívar della capitale in occasione del viaggio apostolico in terra colombiana.

Il rinnovamento del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II

La tradizione reinterpretata nel tempo presente

di MAURIZIO CHIODI

È riduttivo interpretare la Chiesa in termini meramente sociologici, così com'è semplicistico opporre un Papa a un altro. Questo non esclude, ovviamente, che lo stile e la forma di un Pontificato abbiano tratti specifici e differenze significative. Analogamente, tutto ciò non significa che la Chiesa possa sottrarsi a complesse dinamiche relazionali, orientamenti pastorali opportunamente diversificati e modelli teologici legittimamente differenti. La verità della *forma ecclesiale* sta nel suo incessante riferimento all'evento salvifico del Signore Gesù, che è il compimento escatologico dell'alleanza tra Dio e l'umanità. È a questa irrevocabile fedeltà di Dio che la Chiesa è chiamata a rimanere fedele, attraverso i cambiamenti storici e le diversità culturali che le appartengono. Questa sua "stabilità" (fedeltà), quindi, non può essere confusa con l'oggettivazione di una verità astratta e disincarnata dal dramma della storia, ma proprio in queste vicende testimoniano l'evidenza del dono trascendente che è la sua ragion d'essere.

Queste sono le ragioni teologiche che rendono implausibili e strumentali le letture degli attuali cambiamenti del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia in termini di "resa dei conti", "epurazioni" e "lotte di potere". L'evidente rinnovamento di questo Istituto appare con linee semplici e nel riassetto dell'Ordinamento degli Studi, ove si esprime in modo chiaro il contributo sinfonico che le scienze teologiche sono oggi chiamate a elaborare sulle questioni della "morale speciale", in particolare quelle riferite al matrimonio e alla famiglia: la teologia biblica e

sistemica, la teologia pratica, i saperi antropologici. Tutte queste discipline concorrono a costituire l'intelligenza teologica della fede, ciascuna con l'originalità del suo profilo e all'interno di un intento unitario, sistematico e rigoroso.

In tale contesto, la teologia morale, nel suo insieme, è chiamata a un "necessario aggiornamento", che sappia fare tesoro della sua ricca tradizione, reinterpretandola nel tempo presente. Il difficile compito richiede di superare un'alternativa. Da una parte, vi sono teologi e fedeli che interpretano la teologia morale come un sapere oggettivo - ancor più che oggettivo -, immutabile e senza alcun debito nei confronti dell'esperienza storico-culturale, come se essa fosse dedotta unicamente a stabilire il lecito e l'illecito, il permesso e il proibito: è la «morale fredda da scrivania» di cui parla *Anoris laetitia* (n. 312), con formula felice. Dall'altra parte, alcuni altri teologi e fedeli si espongono al rischio di una soggettivazione e un relativismo che trasforma il volere dell'individuo in arbitrio insindacabile della verità e che, nel contempo, relativizza la fede in termini meramente culturali.

La sfida fondamentale, per la teologia morale odierna, è dunque duplice: evitare l'essentialismo e l'oggettivismo intellettuale, senza però cadere in un'interpretazione che svuoti la verità del bene, enfatizzando l'idea di una coscienza ridotta in termini individualistici. L'una e l'altra opzione, apparentemente contrarie, patiscono lo stesso difetto e condividono il medesimo presupposto. Infatti, al di là dell'ingannevole opposizione, ambedue sottodeterminano che il sapere morale, o teologia morale, è lo studio rigoroso della fede cristiana nella sua forma pratica e che questa ha una ine-

ludibile valenza storica, culturale e relazionale.

Il compito della teologia morale è di pensare la forma pratica della fede, nel tempo «compiuto» (cfr. *Mc 1, 15*) annunciato dal vangelo di Gesù. Per questo, possiamo dire che la fede è irriducibile a etica, in quanto essa è riconoscimento fiducioso dell'iniziativa gratuita di Dio nella storia e tuttavia implica una costitutiva forma morale, perché l'atto dell'uomo è la risposta necessaria e libera all'evento di grazia.

All'origine, dunque, ci sono i benefici di Dio e alla fine il compimento ultimo, realizzato nella storia di Gesù e attualizzato nella Chiesa grazie al dono dello Spirito: nel mezzo, sta il dramma della vicenda umana, con le sue scelte, relazioni e circostanze, indissociabilmente segnate dalla promessa del bene e dal male che la insidia.

Le questioni, che abbiamo qui sinteticamente evocate, stanno sullo sfondo dei nodi teorici riguardanti anche i grandi temi della famiglia, considerata nella sua relazione costitutiva con la Chiesa e il mondo contemporaneo. Su tali questioni, i Papi sono intervenuti a più riprese nell'ultimo secolo, collocandosi all'interno di una ricca tradizione millenaria. In particolare, a partire dal Concilio, la *Gaudium et spes*, poi l'*Humanae vitae* di san Paolo VI, la *Familiaris consortio* e la *Veritatis splendor* di san Giovanni Paolo II, l'*Anoris laetitia* di Francesco sono alcuni dei documenti in cui i Papi, in quanto capi del Collegio episcopale, hanno espresso autorevolmente il proprio magistero morale, tenendo conto della diversità dei tempi e dei rinnovati compiti pastorali. Opporre questi documenti significa tradirli. Uno dei compiti dell'intelligenza teologico-morale è di pensarli insieme, nella prospettiva di un'unica verità che si articola nella complessità pratica delle situazioni e delle circostanze, così rispondendo alle sfide del tempo presente. Nell'ambito della vita morale, il compito della teologia non è di creare recinti o fossati, ma di pensare la forma pratica della fede cristiana, alla luce dei testi autorevoli del magistero ecclesiastico, perché il dono di grazia sia testimonianza ancora oggi nello splendore della sua verità.

Per il dialogo e l'inclusione attraverso lo sport

Sulla "Via Pacis" con Atletica Vaticana

C'è anche Atletica Vaticana a promuovere, domenica 22 settembre, la *Via Pacis*, la corsa interreligiosa con partenza e arrivo in via della Conciliazione organizzata per rilanciare il dialogo tra culture diverse, correndo per le strade di Roma. E passando davanti ai luoghi di culto delle diverse religioni. La rappresentativa della Santa Sede - fondata non solo per correre ma anche per portare una testimonianza solidale, spirituale e culturale tra le donne e gli uomini di sport rilanciando concretamente il messaggio di Papa Francesco - prende così nella *Via Pacis* il posto del Pontificio Consiglio della cultura, a cui è stata affidata dalla Segreteria di Stato e di cui è espressione sportiva a livello internazionale. Insieme con i runner "biancogialli" e migliaia di atleti, campioni e amatori, ci saranno anche tante famiglie che in queste ore stanno aderendo alla *Run for peace*, una corsa simbolica e "non competitiva". Al via anche rappresentanti della Gendarmaria vaticana, della Guardia Svizzera e del Dispensario Santa Marta. Non mancheranno i migranti accolti dalla cooperativa Auxilium, ospiti delle case-famiglia e alcuni giovani con disabilità relazionale e intellettuale. Anche in questa inclusione "sportiva" di persone fragili sta il senso di Atletica Vaticana.

Il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II, in collaborazione con il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II, ha organizzato un ciclo di seminari nazionali di studi e formazione dal titolo "I corpi intermedi e la sfida al populismo e alla tecnocrazia". Il ciclo si svolgerà dal 5 al 7 settembre 2019, presso il Cinema Teatro Il Gabbiano di Senigallia. Il ciclo è articolato in tre sessioni: 5-6-7 settembre, 8-9 settembre, 10-11 settembre. Per informazioni e iscrizioni, scrivere a: ufficiostampa@pontificiainstitutogiulio.it o al numero verde 800 00 00 00.

MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
SEMINARIO NAZIONALE DI STUDI E FORMAZIONE
I CORPI INTERMEDI E LA SFIDA AL POPULISMO E ALLA TECNOCRAZIA
Senigallia 5-6-7 Settembre 2019 - Cinema Teatro Il Gabbiano
PROGRAMMA
5-6-7 SETTEMBRE 2019
09:00
09:30
10:30
11:30
12:30
13:30
14:30
15:30
16:30
17:30
18:30
19:30
20:30
21:30
22:30
23:30
24:30
25:30
26:30
27:30
28:30
29:30
30:30
31:30
32:30
33:30
34:30
35:30
36:30
37:30
38:30
39:30
40:30
41:30
42:30
43:30
44:30
45:30
46:30
47:30
48:30
49:30
50:30
51:30
52:30
53:30
54:30
55:30
56:30
57:30
58:30
59:30
60:30
61:30
62:30
63:30
64:30
65:30
66:30
67:30
68:30
69:30
70:30
71:30
72:30
73:30
74:30
75:30
76:30
77:30
78:30
79:30
80:30
81:30
82:30
83:30
84:30
85:30
86:30
87:30
88:30
89:30
90:30
91:30
92:30
93:30
94:30
95:30
96:30
97:30
98:30
99:30
100:30